

## Benito Mussolini - Il discorso del 3 gennaio 1925

*La definitiva rottura del fascismo con il sistema parlamentare avvenne dopo il delitto Matteotti. Giacomo Matteotti (1885-1924), segretario del Partito socialista unitario fondato nell'ottobre 1922 da un gruppo di riformisti usciti dal PSI, aveva chiesto in parlamento l'invalidazione delle elezioni tenute nell'aprile del 1924, in cui l'affermazione del "listone" capeggiato dai fascisti era stata viziata dal sistematico uso della violenza e dei brogli elettorali. Il 10 giugno Matteotti fu rapito da una squadra di fascisti e venne in seguito ritrovato morto. Si trattò di un delitto politico gravissimo che provocò viva impressione nel paese, alienando al fascismo molte simpatie nell'opinione pubblica moderata, e che fece vacillare la tenuta del governo Mussolini. Dopo che dalla fine di giugno i partiti democratici avevano per protesta abbandonato il parlamento per costringere il re a destituire Mussolini, questi giocò d'anticipo attribuendo il delitto al clima di tensione alimentato dall'opposizione e riuscì a risolvere la crisi accelerando l'instaurazione della dittatura.*

Signori!

Il discorso che sto per pronunciare dinanzi a voi forse non potrà essere, a rigor di termini, classificato come un discorso parlamentare. Può darsi che alla fine qualcuno di voi trovi che questo discorso si riallaccia, sia pure attraverso il varco del tempo trascorso, a quello che io pronunciai in questa stessa Aula il 16 novembre.

Un discorso di siffatto genere può condurre, ma può anche non condurre ad un voto politico.

Si sappia ad ogni modo che io non cerco questo voto politico. Non lo desidero: ne ho avuti troppi. ("Bene!")

L'articolo 47 dello Statuto dice:

"La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'Alta corte di giustizia".

Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47. (Vivissimi prolungati applausi. Moltissimi deputati sorgono in piedi. Grida di: "Viva Mussolini!" Applausi anche dalle tribune)

Il mio discorso sarà quindi chiarissimo e tale da determinare una chiarificazione assoluta. [...]

Sono io, o signori, che levo in quest'Aula l'accusa contro me stesso. Si è detto che io avrei fondato una Ceka. Dove? Quando? In qual modo? Nessuno potrebbe dirlo!

Veramente c'è stata una Ceka in Russia, che ha giustiziato, senza processo, dalle centocinquanta alle centosessantamila persone, secondo statistiche quasi ufficiali. [...]

Ma la Ceka italiana non è mai esistita.

Nessuno mi ha negato fino ad oggi queste tre qualità: una discreta intelligenza, molto coraggio e un sovrano disprezzo del vile denaro. (Vivissimi, prolungati applausi)

Se io avessi fondato una Ceka, l'avrei fondata seguendo i criteri che ho sempre posto a presidio di quella violenza che non può essere espulsa dalla storia. Ho sempre detto, e qui lo ricordano quelli che mi hanno seguito in questi cinque anni di dura battaglia, che la violenza, per essere risolutiva, deve essere chirurgica, intelligente, cavalleresca. (Approvazioni)

Ora i gesti di questa sedicente Ceka sono stati sempre inintelligenti, incomposti, stupidi. ("Benissimo!") [...]

Come potevo pensare, senza essere colpito da morbosa follia, non dico solo di far commettere un delitto, ma nemmeno il più tenue, il più ridicolo sfregio a quell'avversario che io stimavo perché aveva una certa crânerie, un certo coraggio, che rassomigliavano qualche volta al mio coraggio e alla mia ostinatezza nel sostenere le tesi? (Vivi applausi) [...]

Fu alla fine di quel mese, di quel mese che è segnato profondamente nella mia vita, che io dissi: "Voglio che ci sia la pace per il popolo italiano"; e volevo stabilire la normalità della vita politica.

Ma come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventino, secessione anticostituzionale, nettamente rivoluzionaria. (Vive approvazioni) Poi con una campagna giornalistica durata nei mesi di giugno, luglio, agosto, campagna immonda e miserabile che ci ha

disonorato per tre mesi. (Applausi vivissimi e prolungati) Le più fantastiche, le più raccapriccianti, le più macabre menzogne sono state affermate diffusamente su tutti i giornali! C'era veramente un accesso di necrofilia! (Approvazioni) [...]

Tuttavia io continuo nel mio sforzo di normalizzazione e di normalità. Reprimo l'illegalismo.

Non è menzogna. Non è menzogna il fatto che nelle carceri ci sono ancor oggi centinaia di fascisti! (Commenti) Non è menzogna il fatto che si sia riaperto il Parlamento regolarmente alla data fissata e si siano discussi non meno regolarmente tutti i bilanci, non è menzogna il giuramento della Milizia, e non è menzogna la nomina di generali per tutti i comandi di Zona. [...]

A tutto questo, come si risponde? Si risponde con una accentuazione della campagna. Si dice: il fascismo è un'orda di barbari accampati nella nazione; è un movimento di banditi e di predoni! Si inscena la questione morale, e noi conosciamo la triste storia delle questioni morali in Italia. (Vive approvazioni)

Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. (Vivissimi e reiterati applausi. Molte voci: "Tutti con voi! Tutti con voi!")

Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! (Applausi) Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (Vivissimi applausi. Molte voci: "Tutti con voi!")

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi. [...]

Ma un popolo non rispetta un Governo che si lascia vilipendere! (Approvazioni) Il popolo vuole specchiata la sua dignità nella dignità del Governo, e il popolo, prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta! La misura è colma!

Ed era colma perché? Perché la spedizione dell'Aventino ha sfondo repubblicano! (Vivi applausi; grida di: "Viva il re!"; i ministri e i deputati sorgono in piedi; vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associano le tribune) Questa sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perché oggi in Italia, chi è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre undici fascisti sono caduti uccisi. [...]

Voi vedete da questa situazione che la sedizione dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. (Vive approvazioni. Vivi applausi. Commenti)

Non c'è stata mai altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai. Ora io oso dire che il problema sarà risolto. Il fascismo, Governo e Partito, sono in piena efficienza.

Signori!

Vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimevo, che fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. (Vivissimi applausi)

Non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. (Vivissimi, prolungati applausi)

L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. (Vive approvazioni)

Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. (Vivissimi e prolungati applausi. Commenti)

Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria. (Vivissimi, prolungati e reiterati applausi)

*Scritti politici di Benito Mussolini*, a cura di E. Santarelli, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 232-237.